

In "La verità di carta" il tritacarne di un processo per un uomo che perde se stesso Il pm Toso: "Nel mio primo romanzo esploro l'altra faccia della giustizia"

OTTAVIA GIUSTETTI

LIRITO della giustizia come lo si può cogliere dall'altra parte della scrivania rispetto al magistrato. Dalla parte del colpevole. Un colpevole occasionale. Che arriva a Palazzo di giustizia e in carcere quasi senza comprendere come, e che suo malgrado sperimenta quanto possa essere distante la verità del processo da quella autentica delle persone. È così Enrico Chiari, il protagonista de *La verità di carta*, il primo romanzo di Paolo Toso, pubblico ministero da quattordici anni alla Procura di Torino, uscito venerdì in libreria con Instar libri. Chiari è un uomo che ha perso la propria integrità alla ricerca dei buoni affari. Non è avido di denaro ma cerca una opportunità nel modo de-

gli appalti pubblici. Si affida al socio sbagliato e da un giorno all'altro la sua vita cambia per sempre: dalla villa in collina alla cella delle Vallette. La fidanzata lo lascia e per compagnia gli restano un ladro di profumi per necessità e una giovane avvocatessa alle prime armi.

Paolo Toso, da magistrato ha scelto di ambientare il suo libro a Palazzo di Giustizia, però ha costruito un romanzo, non un giallo. Perché?

«Non è tanto il mistero che mi attrae del mio lavoro, mi appassionano invece le facce e le loro storie. Tutti quelle che incontro ogni giorno dall'altra parte della scrivania. Hanno dettagli che rivelano vite affascinanti. Spesso sono disorientate. Non è facile sedersi in questi uffici. Il rito della giustizia è complesso e a molti risulta incomprensibile».

Lei ha dato un'anima positiva a tutti i presunti colpevoli. Non vale lo stesso per alcuni magistrati o avvocati che compaiono nel libro. È lo specchio della sua lettura del sistema giudiziario?

«No, ho voluto raccontare una storia partendo dal mio lavoro, ho appuntato per anni particolari che mi colpivano per costruire i personaggi. Ma poi la trama è totalmente inventata, sono rimasto a distanza dalle storie di cui mi occupo come magistrato. Anche i protagonisti non sono riconducibili ad alcuna persona reale. I personali sono funzionali alla storia non contengono alcun giudizio professionale né sui colleghi né sugli avvocati».

Nel suo libro c'è molta Torino che pure non è la sua città d'origine. E poi ci sono il calcio, la musi-

ca e la Vespa. Qualcosa rivela una parte autobiografica del romanzo?

«Questi elementi certo. Torino non è la mia città natale ma ormai dopo tanti anni la considero un po' mia. Ho descritto i luoghi che amo girare con la mia Vespa, questo sì. La collina e il centro. Il calcio è una delle mie passioni, lo sanno bene i colleghi. Sono i soli riferimenti autobiografici che ho volontariamente inserito nel libro».

Questa passione per la scrittura non è recente nella sua vita. Dopo la fatica del primo romanzo ce ne sarà un secondo? Sempre ambientato a Palazzo di Giustizia?

«Vorrei molto che ce ne fosse un secondo e vorrei allontanarmi da qui. Ma sono scaramantico e per ora mi godo il risultato di due anni di lavoro per vedere realizzata *La verità di carta*».



"Ho mescolato le facce che incontro ogni giorno a Palazzo di giustizia"

